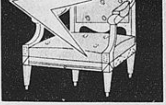


Divario troppo stretto tra i due poli; An non crede ai risultati dei sondaggi: poi non ci votano



Maria Teresa Meli

ROMA

Recentemente un autorevole esponente della maggioranza che si domandava il perché di un certo tramandamento del Polo e del suo leader si è sentito fornire dallo stesso Berlusconi questa risposta: «Tanto ci siete voi che lavorate per me». Una battuta, naturalmente, perché, anche se i dissidi interni al centro sinistra indubbiamente possono favorire il Cavaliere, in verità in questo periodo il capo di Forza Italia è immerso nel lavoro politico come non mai. Nonostante Berlusconi sbandieri dei sondaggi che attribuiscono al Polo il 52 per cento, la realtà è alquanto diversa e il divario tra centro sinistra e centro destra, che pure esiste ed è tutt'altro che trascurabile, è meno abissale di quanto le esigenze propagandistiche vorrebbero far credere. D'altra parte, già nel '96 il Polo ottenne più consensi dell'Ulivo, però, grazie alla maggioranza unanime, fu sconfitto. Inoltre, come confidava qualche giorno fa il colonnello di An Maurizio Gasparri a un amico, «c'è più gente che dichiara di voler votare di quanta poi effettivamente ci vota». Tutto ciò induce il Cavaliere a non avere con grande eleganza, e, come si può notare, ancora una certa ambiguità sull'ipotesi di uno scioglimento anticipato della legislatura.

«Non credo proprio che abbiamo intenzione di dare le elezioni», dichiara pubblicamente Berlusconi. Ma un ex forzista - ora cossighiano - lo che conosce molto bene, ossia Giorgio Rebuffa, fornisce una spiegazione diversa: «Lui - osserva qualche giorno fa, nel Transatlantico di Montecitorio il deputato democristiano - non vuole che si vada al voto perché ha capito che ancora la sua rete non è piena di uomini e ha bisogno di più tempo per fare una buona pesca. Quale che sia la



Il presidente di Forza Italia e leader del Polo Silvio Berlusconi

Elezioni anticipate, ora Berlusconi frema E spera in una «cordata» che candidi Fazio contro D'Alema

data dello scioglimento delle Camere, comunque, il leader di Forza Italia lavorando all'obiettivo elettorale con dei ritiri necessari, sebbene di quel suo lavoro non emerge granché in superficie. Il primo fronte su cui il Cavaliere si sta impegnando è quello dei centristi. Da parte di FI vi è un «pressing» sui moderati della maggioranza. Popolari, essenzialmente, ma anche esponenti di altre aree. Sul più si sta dando un gran da fare l'ex dc Giuseppe Gargani, con telefonate e incontri. L'obiettivo non è solo quello di agganciare i dirigenti periferici del meridione che vivono con certa sofferenza l'alleanza con D'Alema. Anche i parlamentari di piazza dei Gesù sono nel mirino degli azzurri. Finora da quelle parti non si è mosso ancora niente, ma i forzisti

L'ex Azzurro Rebuffa: non vuole le urne perché ha capito che la sua rete non è ancora piena di voti...

listi non disperano perché, sebbene ancora nessuno si sia staccato, non sempre hanno ricevuto dei rifiuti alle loro avances», piuttosto delle risposte interlocutorie, tipiche di chi prende tempo. Il discorso che Gargani è solito fare agli ex colleghi di partito, dopo la

doverosa premessa politica sull'infertilità del centro in uno schieramento egemonizzato dalla sinistra e dai democratici, è la sua sintesi, questo: «Forza Italia ha bisogno di classe dirigente, e quindi voi troverete delle porte aperte».

Ma il Cavaliere gioca la sua partita più delicata su un altro tavolo. È quella partita riguarda la premiership del Polo. Berlusconi si assai bene che per consensi il leader dello schieramento è lui. Su questo punto tutti i sondaggi sono unanimi. Ciò nonostante, in caso di elezioni e di vittoria del centro destra, non tutti sono d'accordo che sia il capo di FI ad andare a Palazzo Chigi. «Non me lo consentirebbero», ha confidato il Cavaliere a qualche amico un po' di tempo fa. Anche alcuni avversari

UN ANNO CON LE PREVISIONI DEL CAVALIERE

22 SETTEMBRE 1998. Berlusconi: Forza Italia al 35%, Polo al 51%. Al parlamento del Polo, riunito a Roma, il leader indica la strategia per battere l'Ulivo: «La maggioranza raggiungerà il 41%, la Lega il 55%, l'Ulivo il 35%. Dobbiamo continuare a recuperare i voti degli elettori leghisti, del Pci, di Rv».

25 NOVEMBRE 1998. «Per me oltre il 50% dei consensi». Tutti i sondaggi indicano che Berlusconi è il primo tra i leader italiani.

18 FEBBRAIO 1999. FI al 22,5%. Successo anche per la coalizione: An al 17,4% supererebbe il 17,1. Un calo dovuto anche all'effetto Prodi. In crescita Lega e Pci, all'8,5%.

20 MARZO 1999. FI al 27%, «alle Europee saliremo oltre il 30%». A Modena, davanti all'elettorato, il leader azzurro annuncia che forza Italia è diventato il primo partito, ora la sinistra è minoranza nel Paese.

21 APRILE 1999. Polo al 47%, «il centrosinistra è al 36,7%». Da Londra, alla Conferenza del Business Club Italia, annuncia: «Voglio tornare al governo del Paese». Questa volta, non sarà più facile bersaglio di «un colpo di mano politico-giudiziario».

7 MAGGIO 1999. FI al 27,2%, Polo al 46%, «il centrosinistra al 37,5%». Al Consiglio nazionale di FI, muove una nuova legge che rafforza il bipolarismo e impedisce i brogli e i ribalti.

4 GIUGNO 1999. FI al 26%. «Siamo il primo partito, più grande del Pci, che è sceso al 2,5%». Noi rappresentiamo l'Italia dei moderati, che è il pilastro economico del Paese».

25 GIUGNO 1999. FI al 30%. «Il risultato delle Europee è il primo passo verso il ritorno dei moderati al governo. Ma non ci saranno le elezioni politiche per due anni. Sono disastri, non si economia ma col potere e con i saloni fare».

12 LUGLIO 1999. FI al 34%, il Polo è oltre il 50%. «L'esito delle elezioni amministrative di Padova conferma la tendenza positiva per il Polo e anche la scelta degli elettori leghisti che hanno votato il centro destra».

29 LUGLIO 1999. FI al 35,7%, il Polo al 54%. «Da prima delle elezioni amministrative di Padova, il Cavaliere ha già il 55% dei consensi».

13 SETTEMBRE 1999. FI al 33,2%, «il centrosinistra è al 32,3%». Al suo arrivo a Strasburgo: «In Fini, oltre il 15%, siamo al 15%». Il Polo tra i e il 2%, «un colpo decisivo che ci addolora».

5 OTTOBRE 1999. FI al 34,2%, il Polo al 52,6%, «per me il 60% di consensi». Il leader di FI rimane al primo posto, per gradimento, tra i due anni. Sono disastri, non si economia ma col potere e con i saloni fare».

Il leader della Cisl Sergio D'Antoni: se il Governatore vuole fare un partito noi siamo pronti a schierarci con lui

di Berlusconi giungono alle stesse conclusioni, partendo però da premesse opposte. «Circa una volta e mezzo la settimana scorsa il cossighiano Rebuffa - secondo cui il leader di Forza Italia, essendo un grande imprenditore e dovendo gestire un grosso giro d'affari,

preferirebbe non andare a Palazzo Chigi. Sia come sia, fatto sta che effettivamente Berlusconi sta lavorando su un'ipotesi che non prevede la sua premiership. L'obiettivo sarebbe quello di agganciare un personaggio di grande e indiscussa autorevolezza, moderato e un cattolico, come il governatore di Basilicata Antonio Di Pietro. Il quale, ovviamente, non si presenterebbe alle elezioni da candidato del Polo, ma da esterno, con una lista sua, un modo, questo, per sottolineare l'indipendenza. La frase pronunciata da Sergio D'Antoni, in un'intervista pubblicata ieri da «Europa», non solo è Fazio vuole fare un partito: in quel caso ci metterebbe insieme - e che è stata interpretata come una battuta, tale non è. Effettivamente, anche il

segretario della Cisl, che ha avuto in questo periodo diverse abboccamenti con Berlusconi, è a conoscenza dei progetti del Cavaliere e sta meditando seriamente sull'opportunità di farsi coinvolgere in quei piani magari organizzando proprio la lista di Fazio.

L'ideale, perciò, per Berlusconi, è che dall'altra parte si presenti un personaggio di nome Chigi, il diessino D'Alema, perché, se gli si riuscisse a contrapporre Fazio, i moderati del centro sinistra verrebbero messi in difficoltà. Così, almeno, ha spiegato il Cavaliere ad alcuni suoi interlocutori centrali, ai quali avrebbe pure lasciato intendere che sarebbe meglio se nella maggioranza non emergesse una candidatura moderata alternativa a quella dell'attuale premier.

IL DUELLO DELLE RILEVAZIONI POPOLARI FRA CENTRODESTRA E CENTROSINISTRA

Casi: siamo vicini o no? noi e i loro sivoti in fretta

intervista

Claudia Azzetti

SICURO se è, per l'occasione, anche vagamente sprezzante nei confronti degli avversari: «Molti Popolari in queste ore fanno pressing su di noi, per passare nel Polo», dice Pierferdinando Casini (Ccd), «è il solito trasformismo all'italiana, cercano poltrone».

Pare che i nuovi sondaggi siano, sì, favorevoli al Polo, ma non in misura così schiacciante come va dicendo Silvio Berlusconi. La partita non è chiusa.

«A me non risulta che le cose stiano così. Basta girare per le strade, andare nelle stazioni, negli aeroporti, per capire qual è l'aria che si respira e qual è lo stato d'animo dei cittadini nei confronti del centrosinistra. La verità? Una bocciatura netta dell'attività di questo governo. Mentre noi siamo forti e compatti. Il Polo ha il vento in poppa». Curiosa, tutta questa sicurezza. I sondaggi mostrano una situazione simile a quella del '96: voi in vantaggio, l'Ulivo dietro. Ma alla fine il Polo perse. Forse non c'è tanto da fidarsi.

«Ma no, non è vero, ne sono certo. L'unica difficoltà concreta che ci si presenta in questa fase è trovare i candidati per le prossime elezioni regionali. Sì, la sinistra ha avuto finora il palcoscenico del governo e così oggi può permettersi di candidare anche dei ministri, persone che hanno goduto e godono di una grande visibilità. Si parla, per esempio, di Livia Turco, in Piemonte, e di Giovanni Melarini, nel Lazio. Gente molto più conosciuta dei nostri candidati per la presidenza delle giunte regionali. Ma questo è un problema completamente a sé stante. Per il resto, ripeto, siamo tranquilli».

Innanzitutto, nessuna paura di eventuali elezioni anticipate.

«Paura? Speranza, direi. Le elezioni anticipate sarebbero utili al Paese, a questo punto, perché la politica si corse all'interno della maggioranza sta paralizzando l'amministrazione dello Stato. E poi, è proprio una giunta di cambiamento, che consente al centrosinistra di andare al governo».

Anche Gianfranco Fini e Silvio

Berlusconi, secondo lei, non temono nulla?

«Ho rapporti quotidiani sia con l'uno sia con l'altro, ci parlo ogni giorno e ci parlo sul serio. Le assicuro che non temiamo nulla, se non temiamo è invocare ogni cinque minuti le elezioni anticipate, è per evitare di logorarsi. Sa, abbiamo al vento non fa bene. Ma le elezioni anticipate le desideriamo, ecco. Certo, non è che la cosa dipenda da noi. E nelle mani del capo dello Stato e, in questo particolare momento, dipende da ciò che accade nella maggioranza».

Cosa succederà, secondo lei, dopo la finanziaria? E che vi aspettate da Carlo Azeglio Ciampi?

«Chiarimolo subito, allora: finora, da parte del Polo, c'è c'è nessun appunto da fare, nessun rilievo da sollevare, sul comportamento del presidente della Repubblica. Anche lui aspetta l'approvazione della legge finanziaria, è chiaro, e noi si vedrà. Magari alla fine il centrosinistra troverà una strada per ripartire le poltrone. Se invece quest'operazione di cosmesi fallirà, be', non resterà che la via delle elezioni».

A proposito della finanziaria: presuppone o no la mozione di sfiducia?

«Daremo battaglia, perché è una legge da modificare. Ma una maggioranza esiste e la voterà. Qui c'è questa finanziaria passerà. Poi, da domani, si vedrà».

Scusi, l'impressione è che non solo il centrosinistra, ma anche il Polo stia tracciando, in attesa di tempi migliori.

«Sì, non è vero. Sono loro quelli che prendono tempo. E noi non possiamo fare altro».

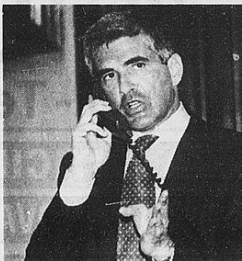
A proposito di «loro»: come procede il vostro pressing nei confronti dei parlamentari popolari? Si dice che stiate compiendo opera di convincimento.

«Chi, noi? Cosa mai loro, i Popolari, stanno esercitando un bel pressing per venire nel Polo. Sono molti a voler passare di qui e contemporaneamente a pretendere la rielezione garantita, figuriamoci».

Ci ha che c'è, faccia qualche nome.

«Noni zero. Sa, non sarebbe carino. Numeri, allora».

«Sì, sono tanti, una malattia diffusa. E' il solito trasformismo all'italiana. Ma se lo possono scordare».



Qui sopra il leader del Ccd Pierferdinando Casini. Sotto il ministro diessino al Commercio con l'Estero Piero Fassino



Il leader Ccd: «Noi fare pressing sul Ppi? Caso mai sono loro a voler venire da noi e chiedono pure la rielezione garantita»

Il ministro diessino: «Esprimiamo la nostra opinione, ma non ci impegniamo a fare una classe dirigente migliore del Polo, e tutti l'hanno capito»

Fassino: a gente si stitugue la propaganda da verità

intervista

Claudia Azzetti

L ministro da Piero Fassino quasi lo giura: il centrosinistra fa le bizze, ma ha un grande futuro davanti a sé, non esiste alcun problema di leadership e la crisi - con un po' di fortuna - si chiuderà così, soavemente e senza intoppi.

Secondo gli ultimi sondaggi, le cose per il centrosinistra non vanno poi così male.

«È un segnale confortante per il governo, ma soprattutto si dimostra che i cittadini italiani sanno distinguere la propaganda del Polo dalla realtà».

I sondaggi, però, spesso nascondono sorprese.

«E io devo dire che in qualche modo ho una conferma di questi dati. Come ministro del Commercio estero, nei miei rapporti con il mondo imprenditoriale, lo vedo ogni giorno: vi è la diffusa convinzione che questo esecutivo ispiri una classe dirigente più capace e adeguata di quanto non avrebbe il Polo eventualmente al governo. Anche a settori cospicui e letteralmente scontenti da noi il centrosinistra non appare ancora in grado di esprimere una classe dirigente».

Ancora i sondaggi: migliora il giudizio sull'attività dell'esecutivo, ma peggiora quello sul capo del governo. Ne saranno folle le quanti sostengono che nel centrosinistra c'è un problema di leadership...

«Ma io non credo che ci sia un problema di leadership. Massimo D'Alema continua a godere di una grande stima nel paese. Se può esserci stata in queste settimane una qualche riduzione personale, tale, be', la ragione è evidente. In una fase così difficile, in cui tanto spesso si è sentita la parola "crisi", chi guida un governo è più esposto di altri. Tuttavia per molti di quelli che esprimono un giudizio positivo su questo governo credo sia determinato da un fatto: l'esecutivo ci sia Massimo D'Alema».

Per Clemente Mastella, giusto per citare un esempio, dice: «Poi che cosa sono sicure come questa, dopo D'Alema c'è uno di centro...».

«È un'opinione legittima, ma io non la penso così».

«Mettilamo in questo modo. Oggi un capo dell'esecutivo c'è e noi lavoriamo perché questo governo avvii, vi sia, sia scadenza naturale e, quindi, duri fino al 2001. Ci sono le condizioni perché ciò avvenga. In prossimità del 2001, vedremo se e come come affrontare il problema della leadership».

Oggi, però, si parla di crisi. Stando al sondaggio di ieri, il Pci si è ridimensionato all'ipotesi di un rimpasto delle dimissioni formali e la formazione di un nuovo governo.

«Probabilmente, in questa situazione pesano due fattori. Intanto, la parola "rimpasto" non è molto attuale, richiama alla memoria altre fasi della vita della Repubblica, quando dietro questi termini si celavano puri giochi di potere. Sicuro che oggi i cittadini percepiscano la differenza?».

«Spero di sì. In ogni caso, se si dovesse arrivare a un "rimpasto", lo si farebbe alla luce del sole, si spiegherebbe ai cittadini perché. E' ovvio che i cittadini desiderino la soluzione più lineare, perché da eventuali cambiamenti si aspettano un governo più efficiente e una maggioranza più coesa».

«Proprio, non trova che ci sia troppa confusione sull'iter che si prospetta nell'orizzonte del governo? Ogni giorno, nuovi scenari, nuovi percorsi...».

«Dati puri fermi ci sono. Primo, vogliamo portare a compimento la legislatura. Secondo, riteniamo che in queste settimane possa prodursi un chiarimento fra le forze politiche del centrosinistra. I risultati di questo chiarimento saranno portati all'esame del Parlamento e su quella base si vedrà che cosa si può fare».

«E se il tutto si scappa di mano? Se alla fine si va alle elezioni anticipate?».

«Io penso che un chiarimento, con l'obiettivo di rilanciare il centrosinistra, sia possibile. Non mi pare ci sia bisogno di elezioni anticipate».

«Però, la maggioranza è nei guai. Il Trifoglio da una parte, i Democratici d'altra, le minacce di Mastella...».

«Che dire, la politica è l'arte del possibile. Ci vorrà molta pazienza». (c. aril)